

Anno XXXIX aprile 1956

Redazione: MILANO

Piazza S. Ambrogio 9 - Tel. 897.337

C. C. P. 3-1077

ANNUE L. 1600 - ESTERO L. 3500

UN FASCICOLO L. 180

VITA *e* PENSIERO

RASSEGNA ITALIANA DI CULTURA

Diretta da Fr. Agostino Gemelli O. F. M. e da Mons. Francesco Olgiati

Libertà e responsabilità

di CHRISTIANUS

Forse mai, come in questi anni del dopoguerra, si è tanto parlato di libertà. Lo si comprende. Durante un troppo lungo periodo anche gli italiani furono privati della libertà; ne hanno sofferto ed ora giustamente l'esigenza della libertà si fa sentire nell'animo di tutti.

La libertà è uno dei doni di natura più preziosi; ed è il dono che Dio ha fatto all'uomo, creandolo intelligente; grazie ad essa l'uomo è padrone delle proprie azioni, anzi, e con più precisione, come scriveva Leone XIII nell'Enciclica Libertas del 1888, la libertà conferisce all'uomo « la dignità di essere in mano del suo consiglio », la quale dignità, soggiunge lo stesso Pontefice, « importa moltissimo come sia sostenuta, perchè dall'uso della libertà derivano del pari e sommi beni e sommi mali ».

Grazie all'uso della libertà noi possiamo meritare o possiamo aspirare al premio che Dio ha promesso all'uomo giusto.

Ma l'uomo, insegna ancora Leone XIII, « l'uomo può ubbidire alla ragione, seguire il bene morale e tendere diritto al suo fine; e può invece mettersi in tutt'altra via e, correndo dietro a false immagini di bene, turbare l'ordine debito ed esporsi da se stesso a inevitabile rovina ».

Questi pensieri andavo tra me e me esaminando nell'osservare alcuni episodi della vita italiana che mostrano qual uso viene fatto oggi della libertà di parola e di stampa. Tipico caso quello che si verifica di frequente in numerosi giornali che, per appagare la curiosità malsana dei lettori, frugano nel più intimo della vita degli uomini e, se trovano qualcosa che appaga questa malsana curiosità, lo spiattellano a tutti. Lo scorso anno i giornali hanno frugato nei sentimenti più intimi della principessa Margaret e non hanno taciuto nemmeno quando essa ha dichiarato le ragioni religiose per le quali rinunciava a un possibile

matrimonio. In questi giorni i giornali, certi giornali, si occupano delle malefatte di un celebre corridore ciclista; poco curante dei propri doveri di marito e di padre. E i giornali eccoli, pronti, quasi tutti, a raccontare gli aspetti vari dell'adulterio. E' ora il caso doloroso di una ragazza che ha avuto la sventura di essere nata da genitori illegittimi; e un giornale ha spiattellato la notizia sino a che è arrivata alle orecchie di quella ragazza ignara della sua triste condizione. Sta bene: non doveva mettersi in pubblico; non doveva salire un palcoscenico; doveva continuare a frequentare la sua scuola; forse non avrebbe conosciuto la sua condizione familiare. Ma questo non giustifica l'estensore della notizia e il Direttore del giornale.

Ma a citare i casi non si finirebbe più. Aprire le pagine interne del giornale vuol dire trovare le narrazioni dei più intimi particolari di ogni specie di tragedie, mentre basterebbe, al più, sapere che è stato commesso un delitto. Uno sciagurato si toglie la vita; e i giornali descrivono la tecnica usata, talchè due anni or sono il padre Gemelli e il prof. Musatti ottennero dalla Associazione dei Giornalisti che non si continuasse a descrivere il metodo del suicidio, perchè ciò esercita un'influenza deleteria sui nevrotici, sui deboli mentali che circolano numerosi nella vita comune. Per un poco si osservò la convenzione ma ora si è tornati all'uso di un tempo. Inutile insistere quindi nel raccontare fatti che tutti sanno e che la maggioranza deplora. Ma il giornale ha bisogno della tiratura per vivere; e per aumentare la tiratura nulla serve di più che la fotografia o il racconto, che soddisfano gli istinti primitivi dell'uomo.

Mi piacerebbe riportare il brano dell'Enciclica ricordata di Leone XIII, in cui tratta della libertà di stampa; ma non lo faccio perchè spero che qualcuno dei lettori sia stimolato ad andarsi a rileggere quella bellissima Enciclica.

Un solo freno è possibile: la libertà ha cioè un correlativo: la responsabilità. Dare in mano un fucile a un fanciullo che non ha la capacità di regolare le sue azioni non è lasciargli libertà, ma dargli modo di commettere un abuso della libertà, perchè non ha, e non può avere, il correlativo della responsabilità.

So bene che ripetere questo è sprecare il fiato; che numerosi sono i sofismi in favore dell'uso e dell'abuso; ma so anche che il solo rimedio è educare gli uomini al senso della responsabilità delle proprie azioni. Poichè hanno affidato a me il compito di premettere ad ogni numero di questo periodico una parola che serva al bene dell'anima, scusatemi se vi ho fatto la predica sull'uso della libertà; i nostri lettori sono nella condizione di apprezzare il succo della predica, perchè essi sanno che la libertà è grande dono di Dio e i doni di Dio vanno usati come tali.